

Cereali. De Sortis (Italmopa): scontiamo i tagli ai raccolti - Protesta Coldiretti a Bari

Cresce il fabbisogno di grano dall'estero

Alessio Romeo

Il crollo dei prezzi del grano duro, favorito dall'eccesso d'offerta a livello globale, ha innescato una fuga dagli investimenti con una produzione nazionale stimata, alla vigilia della raccolta, in calo di oltre il 25% rispetto al record dello scorso anno. L'ultima revisione al ribasso arriva dal Coceral, l'organismo che riunisce a Bruxelles trader e

operatori del settore, che prevede un taglio del 27% a 3,7 milioni di tonnellate. Un dato che potrebbe aggravare il deficit strutturale e che ieri ha fatto di nuovo scattare le proteste degli agricoltori della Coldiretti a Bari. Il possibile aumento del ricorso all'import è confermato anche dall'industria di prima trasformazione, rappresentata da Italmopa, che però ribadisce

come «le importazioni siano indispensabili per ovviare al deficit soprattutto quantitativo del raccolto nazionale rispetto al fabbisogno dell'industria, che trasforma annualmente oltre 5,6 milioni di tonnellate di frumento duro rispetto a una produzione media nazionale di circa 4». Cosimo De Sortis, presidente della sezione grano duro di Italmopa (che da oggi pren-

derà il posto di Ivano Vacondio alla guida dell'associazione), spiega che «la prevista riduzione del prossimo raccolto non farà che aumentare il deficit quantitativo della produzione italiana, anche se il miglioramento della qualità potrebbe favorire un recupero dei prezzi».

Sul tema dell'etichetta rilanciato ieri dalla Coldiretti, Aidepi sottolinea che «i pastai ita-

liani da sempre sono favorevoli all'indicazione di origine del grano in etichetta e alla trasparenza, ma contrari a formulazioni che confondono il consumatore sulla reale qualità della pasta, che nulla ha a che vedere con l'origine della materia prima. Se si riuscisse a utilizzare solo grano italiano il vantaggio sarebbe reciproco». I prezzi del duro al minimo storico mettono a rischio, secondo Coldiretti, 300mila aziende: possibile desertificazione di 2 milioni di ettari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

